



Valerio Sannicandro: «Ius Lucis» per due ensembles in due sale d'ascolto ed elettronica live

Ensemble musikFabrik diretto da Pierre-André Valade. Serge Lemouton, Valerio Sannicandro: elettronica live WERGO WER 20652

Valerio Sannicandro è un compositore ancora giovane (nasce a Bisceglie nel 1971) ma ormai riconosciuto, a livello internazionale, come una delle voci più interessanti e originali della musica colta contemporanea. Formatosi come violista in Italia, è poi approdato in Germania dove ha studiato composizione con York Höller a Colonia e Hans Zender, a Francoforte, nonché direzione d'orchestra con Peter Eötvös. All'Ircam di Parigi ha quindi condotto fondamentali esperienze di elettro-acustica ed elettronica (in particolare sulla spazializzazione del suono) che hanno innervato l'uso raffinato e complesso dell'elettronica live che contraddistingue la sua musica. Attivo fin dalla fine degli anni '90, con opere prevalentemente cameristiche (alcune delle quali pubblicate in un bel CD Telos dell'E-MEX Neue Musik Ensemble), si misura con la grande forma già a partire dal 2002 in lavori come *Strali e Births* per poi arrivare, attraverso *Fibrae* (2005), a *Ius Lucis* nel 2006-2007, certamente una delle sue opere di più ampio respiro e maggiore complessità. Verrebbe da definirla un'installazione musicale interattiva, una sorta di drammatizzazione del suono nello spazio, percorso da attori diversi (strumenti e strumentisti, elettronica live, pubblico, le architetture con le loro frequenze di risonanza) che interagiscono tra di loro in un processo continuo di trasformazione e ri-creazione. L'esecuzione della partitura è affidata a due ensembles strumentali che suonano in due sale diverse unite da un cablaggio in fibra ottica. L'organico dei due ensembles è strutturato in modo diverso: il primo consta di 13,

l'altro di sei esecutori: significativa la presenza in uno solo dei due complessi del clarinetto contrabbasso, di due corni e di due flauti (di cui uno basso), laddove nell'altro è previsto il clarinetto basso e due tromboni/tam-tam. La musica eseguita nelle due sale è la stessa, ma con movimento inverso, una sorta di palindromo che ruota intorno ad un asse centrale che il compositore chiama «elogio dell'ombra», coincidente con un assolo di clarinetto basso, quasi un momento di riposo fra le accensioni che lo hanno preceduto e che lo seguiranno. Il pubblico, diviso in due gruppi, uno per ogni sala, ascoltata l'intera esecuzione della partitura, si sposta nell'altra sala per riascoltarla a movimento inverso: diversi sono non solo lo spazio e la strumentazione, ma anche la spazializzazione degli strumenti che se nella prima sala sono disposti stereofonicamente di fronte al pubblico, nella seconda lo circondano, posti ai quattro angoli e a metà dei lati della sala. L'elettronica, in tempo reale, rielabora attraverso una «sintesi incrociata» i suoni prodotti nei due ambienti fondendo gli uni con gli altri (o alcuni aspetti di essi, come il timbro, la dinamica e le altezze) così da creare suoni ibridi in cui convivono presenza ed «assenza» (la componente sonora prelevata nell'ambiente lontano), affascinante metafora sonora dell'incontro fra passato e presente. La musica di Sannicandro si struttura, quindi, su due assi portanti: spazio e comunicazione. Del primo, inteso come spazio architettonico, il compositore sembra ricercare la voce segreta che pone, con l'indagine sui modi di risonanza associati a frequenze determinate, a fondamento della costruzione musicale che deve erigersi (così in *Ius Lucis* l'acustica delle due sale diventa nucleo generatore delle strutture musicali che vi risuonano e, spesso, della loro sintesi sonora elettronica). Il secondo - che si manifesta altresì nell'interesse di

Sannicandro per la semiotica musicale (si veda la sua tesi «Komposition als semiotischer Prozess») e per le strutture della narrazione (Umberto Eco) - lo porta a studiare e a sviscerare tutte le potenzialità espressive del codice prescelto, a seguirne con appassionato rigore tutte le possibili declinazioni sintattiche, in uno sforzo instancabile di trasparenza e di adesione senza compromessi alla propria intenzione artistica. Rivelatrice, in questo senso, la scrittura musicale che, anche nelle sue parti elettroniche, non lascia spazio alcuno all'improvvisazione. Sul piano più squisitamente poetico, *Ius Lucis* («Le ragioni della luce», come traduce lo stesso compositore) ruota intorno al fascino indefinito della ricordanza, all'ansia di impadronirsi del tempo per scandagliarne il senso e si manifesta, attraverso il ruolo attivo dell'ascoltatore, nella drammatizzazione della memoria. Spazio e tempo si incontrano e si accendono l'uno nella luce dell'altro. La registrazione Wergo, SACD stereo e multi-channel 5.1 è ammirevole sotto ogni profilo.

Antonio Piantanida